

A parlare di feriti italiani era stata per prima l'emittente araba Al Arabiya

Un medico di Asti: «Sarebbe bastato fermarsi mezzo minuto in più in quel punto e ora ero morto»

Spedito sul posto un funzionario d'ambasciata. Stanno bene i 50 italiani alloggiati all'Hilton

Paurosa per gli italiani: almeno tre feriti

La Farnesina: «Sono ustionati ma non in modo grave». Circa 100 i connazionali nell'area. Gli egiziani chiudono l'aeroporto della località balneare, i turisti non possono partire

di Marina Mastroianni

VACANZE A RISCHIO Un'altra volta. Un'altra volta a cercare nelle liste dei tour operator, incrociando le dita. Tre esplosioni sul Mar Rosso in un altro paradiso a buon mercato per turisti e una vacanza che finisce in tragedia. Ci sono almeno tre italiani leg-

germente ustionati tra le decine e decine di feriti degli attentati di ieri a Dahab, secondo quanto riferisce la Farnesina. Fonti egiziane non confermate parlano di possibili vittime. Molti i connazionali nell'area, diversi sono sfuggiti d'un soffio alla strage. «Sarebbe bastato fermarsi mezzo minuto in più in quel punto, e a quest'ora saremmo morti», dice Silvio Broggi, medico dell'astigiano, che si trovava con altri italiani a pochi metri dal luogo delle esplosioni di Dahab. «Un amico che si trovava dietro di noi e poi ci ha raggiunti - racconta - ha detto di aver visto il ponte coperto di corpi».

Il censimento è difficile, come ricostruire i movimenti dei tanti turisti italiani che hanno approfittato del ponte del 25 aprile per un assaggio d'estate. Ieri a tarda notte erano stati contattati tutti i 30 italiani che avevano acquistato da un tour operator un pacchetto di soggiorno a Dahab. Notizie più vaghe sui turisti che si muovono da soli, che sarebbero almeno un centinaio secondo la Farnesina. Anche Broggi era partito per conto suo con un gruppo di amici: stanno tutti bene, come tutti italiani gli altri ospitati all'hotel Hilton, una cinquantina di persone. Dall'ambasciata italiana del Cairo è partito un funzionario per cercare di fare il quadro della situazione e facilitare il rimpatrio dei turisti di casa nostra. Dahab è sotto chiave, le autorità hanno chiuso l'aeroporto, impossibile entrare ed uscire per motivi di sicurezza e per facilitare le indagini. La Farnesina incrocia i dati dei tour operator con quelle del sito dovesiamonelmondo.it, do-

Dopo gli attentati di Taba e Sharm il ministero degli Esteri indica l'Egitto come zona a rischio

ve gli italiani in partenza possono registrarsi per comunicare le tappe del viaggio, perché non si sa mai. L'Egitto, dopo gli attentati di Taba nel 2004 e di Sharm el Sheik nel luglio scorso, in cui sono morti otto italiani, viene segnalato dal ministero degli Esteri come una zona a rischio, in cui è bene stare allerta. «Dahab non è

una zona di grandi numeri per il turismo italiano», è la speranza coltivata alla Farnesina, mentre si cerca di saperne di più. Al Jazira manda in onda testimonianze dall'Egitto che parlano di morti, molti morti tra turisti occidentali. Si dice siano «inglesi, tedeschi, russi e polacchi» e molti egiziani. Al Arabiya menziona

anche feriti italiani. Una fonte egiziana confermerebbe il coinvolgimento di nostri connazionali negli attentati, senza precisare. Qualcuno parla più esplicitamente di vittime. Alla Farnesina non sono in grado di confermare. Quanti sono, dove sono gli italiani è un puzzle che si ricostruisce pezzo dopo pezzo nella notte.

«Ci sono sicuramente molti italiani sul posto, ma dobbiamo far passare ancora molte ore prima di riuscire a capire se ci sono nostri connazionali tra le vittime», dicono al ministero degli Esteri. Gli esperti del settore confermano che Dahab non è tra le mete preferite del turismo di casa nostra. «È una località per un turi-

simo alternativo, un po' fricchetone, molto giovanile. E poi ci sono gli amanti del windsurf, visto che è una zona piuttosto ventosa - dice Alessandro Rossi, titolare di Mar Rosso.net, unico sito on line specializzato nei viaggi nella regione -. Piace soprattutto ai giovani israeliani, è un posto dove non è difficile farsi uno spinello. Non è quello che cercano gli italiani, sono pochi gli operatori che la trattano. Magari è più adatta ad un turismo fai da te». Ma Dahab, con le sue spiagge dorate, è solo a 90 chilometri da Sharm el Sheik, località preferita dagli italiani, e ha fondali bellissimi come il celebre Blu Hole e un sapore più vero, che vale la pena di una gita anche di una sola giornata. «In questo periodo di ponte molti italiani avevano scelto il Mar Rosso perché tutto sembrava tornato alla normalità», dice Antonio Castello, della Federazione italiana agenti di viaggio e turismo, Antonio Castello. Tutto sembrava tornato alla normalità.

Un tour operator: «In questo periodo di ponte molti italiani hanno scelto il Mar Rosso per una breve vacanza»



Una delle vittime dell'attentato di Dahab. Foto di Aleksander Rabij/Reuters

Esplosioni a Dahab

Tre le esplosioni nei pressi della zona commerciale di Dahab, località turistica a un centinaio di chilometri a nord di Sharm el Sheik

Gli ultimi attentati che hanno colpito i turisti in Egitto

- **18 settembre 1997:** Nove turisti tedeschi e il loro autista egiziano muoiono in un attacco al Museo egizio a piazza Tahrir, al Cairo.
- **17 novembre 1997:** A Luxor vengono uccisi 58 turisti e quattro egiziani. Muoiono anche sei attentatori e tre poliziotti.
- **7 ottobre 2004:** Una serie di autobombe all'hotel Hilton e a due spiagge di Taba, provoca 34 morti. Tra le vittime anche le sorelle Jessica e Sabrina Rinaudo.
- **7 aprile 2005:** Un americano e due francesi perdono la vita in un attentato suicida in un bazar al Cairo.
- **30 aprile 2005:** Un kamikaze provoca il ferimento di sette persone, tra le quali due israeliani, un italiano e uno svedese, vicino al museo Egizio.
- **25 luglio 2005:** Una serie di attacchi suicidi colpisce la cittadina di Naama Bay, vicino a Sharm el Sheik, facendo una novantina di vittime, fra cui sei italiani

P&G Infograph/Unità

Taba e Sharm

In due anni spezzate otto vite italiane

Taba, 7 ottobre 2004; Sharm el Sheik, 23 luglio 2005; altre due località sul Mar Rosso colpite dal terrorismo con bilanci pesantissimi di morti, anche italiani. Nella notte dello scorso 23 luglio, tre autobombe esplosero a Sharm el-Sheik, colpendo due hotel e un bazar affollati di turisti. L'attacco ebbe luogo durante la notte, in un orario in cui la maggior parte dei turisti era ancora nei locali, ristoranti o bar. I morti furono oltre 90; fra di loro sei italiani, i fratelli Sebastiano e Giovanni Conti, Daniela Maiorana, Rita Privitera (due coppie di Acì Trezza in provincia di Catania) e le sorelle Paola e Daniela Bastianutti di Casarano (Lecce). Il 7 ottobre del 2004, nell'Hotel Hilton di Taba, morirono anche le sorelle Jessica e Sabrina Rinaudo di Cuneo, 20 e 24 anni. I corpi delle sorelle di Dronero erano tra quelli seppelliti dalle macerie nelle stanze dell'albergo. Assieme a loro persero la vita altre 32 persone.

LE TESTIMONIANZE

«Fumo, macerie e sangue ovunque tutti fuggivano, sembrava l'inferno»

Fumo e gente che correva in tutte le direzioni. Poi corpi fatti a pezzi, macerie e ambulanze e auto private che portavano le persone in ospedale. È la scena infernale descritta da alcuni testimoni subito dopo le tre esplosioni che hanno scosso ieri sera la località turistica di Dahab, sul Mar Rosso, in Egitto. «Ho sentito tre esplosioni molto forti e dopo ho visto molta gente coperta di sangue», ha detto un testimone citato dalla Bbc online. «C'è del fumo che si leva dalla zona e c'è gente che corre dappertutto», ha detto un'altra persona, anche lei anonima, alla Reuters. «C'erano corpi fatti a pezzi e macerie nelle strade...c'erano ambulanze e auto che portavano ha gente in ospedale», ha riferito un altro testimone, sempre citato dall'agenzia britannica. Un visitatore ha detto che le auto e i pullman che volevano lasciare la

zona sono stati bloccati dalla polizia. Cecile Casey, una turista francese raggiunta dalla France Presse a Dahab, ha confermato che la zona teatro delle esplosioni è molto frequentata in questo periodo dell'anno. Secondo Yusri Saleh, un testimone che ha parlato alla televisione egiziana, tutta la zona è stata sigillata dalle forze di sicurezza. «I turisti sono molto numerosi, sono soprattutto egiziani giunti per Sham e-Nessim (la festa della primavera), ha aggiunto. «Tra i clienti del mio albergo c'erano turisti israeliani, coreani ed italiani, ma nessuno di loro è rimasto ferito dalla triplice esplosione», dice Imad Ashmawi, proprietario di un albergo a distanza di 50 metri dal luogo della prima esplosione. Al Ashmawi, che ha parlato in collegamento telefonico con la tv satellitare araba al Jazira, ha descritto

la successione delle esplosioni: «Verso le 19.15 è esplosa la prima bomba, e alcuni secondi dopo abbiamo sentito la seconda esplosione seguita subito da una terza. A quel punto sono uscito di corsa dal mio albergo». «La scena per strada era drammatica, ho contato almeno 15 pezzi di cadaveri sparpagliati per strada ed un bimbo straniero di 12 anni piangere spaventato», ha detto il testimone oculare che ha proseguito: «Abbiamo deciso subito di portare con le nostre auto i feriti all'ospedale di Sharm el Sheik». «È straziante vedere questa distruzione, noi siamo gente che vuole bene agli stranieri che ci portano solo del bene». Sono state le ultime considerazioni del proprietario dell'albergo che ha aggiunto che «non sono più di 50 metri la distanza che separa i tre luoghi» del triplice attentato.

Iraq, orrori senza fine: trucidati 32 poliziotti, autobombe a Baghdad

Almeno 19 le vittime nella capitale. Washington Post: scoperte altre camere delle torture. I periti inchiodano Saddam

di Toni Fontana

LA SORTE di Saddam Hussein, da tempo segnata, appare da ieri ancor di più vicina al patibolo. Alla ripresa del processo nella blindatissima zona verde di Baghdad, mentre in molte parti della città si sentivano risuonare i boati delle autobombe (almeno 7, 19 morti, 100 feriti) e venivano trovati i corpi di 32 agenti trucidati, l'accusa ha segnato un importante

punto a favore della colpevolezza dell'ex rais. Il gruppo di esperti nominati dalla Corte ha infatti dimostrato che le firme in calce ai documenti che hanno ordinato le stragi degli anni ottanta ai danni degli sciiti era state poste da Saddam che, assieme al suo fratellastro Barzan al-Tikriti, si era rifiutato di sottoposti alla prova calligrafica. Va tuttavia ricordato che Saddam si è già assunto la responsabilità politica, ha cioè rivendicato di aver ordinato i massacri che vennero decisi dal regime per «vendicare» un presunto

tentativo di ucciderlo. Ora gli esperti aggiungono una prova al già robusto dossier sui crimini di Saddam. Resta ora da vedere quali saranno le prossime tappe del dibattimento che è stato aggiornato alla metà di maggio per dare alla difesa il tempo di trovare alcuni testimoni da opporre a quelli che hanno già inchiodato l'ex capo del regime di Baghdad. Le date del processo si intrecciano non a caso con quelle del negoziato politico. L'eventuale impiccagione di Saddam chiuderebbe definitivamente un'epoca, ma certamente provocherebbe una forte reazione nei

nostalgici del passato che non sono pochi e soprattutto posseggono ancora un arsenale. Il «premier incaricato» Jawad al-Maliki ha infatti quattro settimane di tempo per formare il nuovo governo di unità nazionale e le incognite ancora disseminate lungo la strada dell'accordo sono molte. Per questo la regia del processo a Saddam non cerca di accorciare i tempi dell'eventuale esecuzione che potrebbe scatenare un putiferio senza precedenti. Al-Maliki sta intanto cercando appoggi in tutte le direzioni nel difficilissimo tentativo di trovare un ministro della Difesa e

soprattutto un titolare dell'Interno graditi a tutte le fazioni. Controllare questi due dicasteri significa dirigere l'esercito e le forze di polizia sulle quali pesa il sospetto di essere diventate un militia privata degli sciiti. Le notizie pubblicate ieri dal Washington Post dimostrano una volta di più quali sono le questioni sul tappeto. Soldati americani e poliziotti iracheni hanno compiuto una nuova irruzione nei locali del ministero dell'Interno nei quali, alcuni mesi fa, erano stati trovati alcuni prigionieri torturati e in alcuni casi moribondi a causa delle violenze subite. Anche la nuova

irruzione ha condotto alla scoperta di prigionieri con «segni di abusi, spalle slogate e tracce di frustrate» (come ha detto un ufficiale Usa). In questo caso tuttavia, a differenza di quanto era accaduto in passato, i militari americani non hanno provveduto a trasportare i reclusi in altri luoghi e ciò - ha scritto il quotidiano Usa citando fonti irachene - ha suscitato le disperate proteste dei prigionieri che volevano essere sottratti ai ferri della tortura. Questo ed altri episodi dimostrano l'importanza strategica del dicastero dell'Interno sul quale pesano appunto i sospetti di essere in realtà

un centro di tortura e la regia della giustizia sommaria che dilaga in Iraq. Ieri il lunghissimo elenco delle vittime delle vendette si è allungato con i nomi di 32 poliziotti. Quindici agenti sono stati assassinati nei pressi di Abu Ghraib, altri 17 in un quartiere della capitale. Violenze e uccisioni sono avvenute in molte parti dell'Iraq. Una delle autobombe scoppiate nella capitale ha seminato la morte tra gli studenti dell'università Mustansiriya (5 le persone dilaniate, 25 quelle ferite), un'altra tra i passanti che si trovavano nelle centralissima piazza Tahrir.